

Consulto a Vienna sulla situazione internazionale e sul disarmo

# L'internazionale socialista: trattare

Alla recisa condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan si accompagna il rifiuto di considerare chiuso il capitolo della distensione - Relazioni di Kreisky e Sorsa e interventi di Brandt, Callaghan e Craxi - Chiesta la ratifica del Salt 2

Dal nostro inviato

VIENNA — Recisa condanna dell'intervento sovietico nell'Afghanistan, ma anche rifiuto di considerare la distensione come un capitolo chiuso e ricerca delle vie per riaprire, su basi accettabili per entrambe le parti, il dialogo tra Est ed Ovest: su questo piattaforma si sono trovati d'accordo, nella prima giornata del loro vertice triennale, i rappresentanti di alcuni dei venti partiti e raggruppamenti socialisti e socialdemocratici d'Europa, d'Asia, Africa e delle Americhe. Differenze di punti di vista e di prospettiva sono emerse, come è naturale in una situazione internazionale così complessa e delicata e i membri della presidenza dell'Internazionale, nel cui quadro si svolge il convegno, le hanno ammesse con franchezza nel loro primo incontro con la stampa. Esse riguardano, in particolare, la questione delle Olimpiadi di Mosca, sulle quali si è convenuto che non si saranno pronunciamenti impegnativi per tutti.

Come il cancelliere austriaco Kreisky e il leader della socialdemocrazia finlandese, Kalevi Sorsa — relatori, rispettivamente, sulla situazione internazionale e sui problemi del disarmo — hanno sottolineato, in particolare, le ruole essere un'istanza deliberante ma soltanto l'occasione per un confronto, in un momento che è fonte di viva preoccupazione per tutti i partecipanti. Vi è stata tuttavia un'ampia convergenza sull'esigenza ritale di mantenere aperta la trattativa missilistica, sia tra Stati Uniti e Unione Sovietica — con la richiesta che il trattato SALT 2 venga sollecitamente ratificato, che si apra il capitolo del SALT 3, con all'ordine del giorno i problemi che riguardano direttamente l'Europa e che vadano avanti e si estendano alle trattative tra i due blocchi — sia sull'urgenza di ulteriori sforzi per « stringere, attraverso soluzioni politiche concordate, i focolai di guerra aperti in altre regioni del mondo, a partire dal Medio Oriente e dall'area mediterranea.

In questo senso si è espresso in particolare Kreisky che ha appena compiuto un viaggio di due settimane in Asia e nei paesi del Golfo (ha visitato tra l'altro l'India, Singapore, le Filippine, la Thailandia, l'Arabia Saudita) e che ha trovato nei suoi incontri con i dirigenti di quei paesi conferma di un diffuso allarme per le sorti della pace e per quelle dei paesi industrializzati. Il nesso tra pace mondiale e progressi verso un nuovo ordine economico è, in questo contesto, l'urgenza di risposte positive al problema palestinese occupano da tempo un posto centrale nell'analisi e nei pronunciamenti del leader socialdemocratico austriaco. Si parla ora di un secondo incontro con Arafat, che egli avrebbe avuto nel corso del suo viaggio e che gli avrebbe consentito di constatare una coincidenza di valutazioni.

Willy Brandt, che ha parlato brevemente nella sua qualità di presidente dell'Internazionale, ha toccato il tema della «divisibilità» o meno della distensione, ripreso poi anche da Kreisky e dall'olandese Jop den Uyl nell'incontro con i giornalisti. Tutti e tre hanno espresso la convinzione che, fermo restando l'obiettivo di una distensione «globale», la necessaria denuncia di eventi negativi in

una regione non deve diventare fattore condizionante per gli sforzi costruttivi in altre. Il finlandese Sorsa, che presiede il gruppo di studi dell'Internazionale sul disarmo, ha parlato del progetto messo a punto dal gruppo stesso in due anni di lavoro e sottoposto ai «due grandi» Nazioni Unite e al movimento dei non allineati. Il momento, ha osservato, non è dei più favorevoli: gli ultimi eventi hanno creato una situazione che esisterà all'inizio dei lavori e ci vorranno anni per tornare a quel punto. Ma l'Internazionale, che è un movimento di pace, ha il dovere di pronunciarsi su un programma positivo e di proseguire gli sforzi.

L'ex premier britannico Callaghan, particolarmente netto nella condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan (e nel respingere la tesi di una «congiura» alla quale anche Londra avrebbe partecipato, contro l'indipendenza di questo paese) oltre che nella richiesta di un ritiro delle truppe, ha preso invece in considerazione l'argomentazione di Mosca in tema di sicurezza delle frontiere sovietiche. Il problema esiste. Senza che sia lesa il principio della sua sovranità, un Afghanistan indipendente dovrebbe offrire, e con esso dovrebbero essere trovate, garanzie per l'URSS su questo terreno.

Callaghan si è pronunciato per la ratifica del SALT 2, in mancanza di essa, per un mutuo accordo delle due maggiori potenze per rispettare i «tetti» fissati dal trattato per gli arsenali missilistici, e comunque, indipendentemente da questi risultati, per una trattativa SALT 3. Ha manifestato invece riserve sulla possibilità che l'Europa svolga con successo un'azione indipendente dai «due grandi»; soprattutto se una azione del genere si identifica con le aspirazioni franco-tedesche a una sorta di primato nella Comunità. Anche Brandt aveva del resto escluso una linea di «mediazione», per la quale, aveva detto, «non siamo abbastanza forti».

Per il PSI, Craxi si è pronunciato a favore di un «stabile organizzazione della pace», basata sul rispetto delle regole del gioco da parte di tutti. Occorre dunque, da una parte, premere per determinare un cambiamento nella politica sovietica, contraria agli interessi di prospettiva dell'URSS stessa, dall'altra «guardarsi dall'offensiva dei falchi e dei reazionari dei nostri stessi paesi, che vedono, nell'intossicazione della situazione internazionale una buona occasione». Le ritorsioni rischiano di essere controproducenti, ma è anche vero che «l'amicizia bisogna saperla guadagnare» e non si può conseguire questo risultato se si perde la fiducia.

Craxi ha indicato tre punti: negoziato sulle armi nucleari, salvaguardia del complesso delle relazioni con l'Est (anche se per i giochi di Mosca non si potrà parlare di Olimpiadi, essendo venuto meno il tratto distintivo della «universalità») e definizione di una politica europea per il Mediterraneo, che sia garanzia di stabilità e di indipendenza per tutti. In particolare deve essere risolta — imbracciando «una strada nuova che porti all'incontro diretto» — la questione dell'autodeterminazione palestinese.

Ennio Polito

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Riuniti poche ore dopo la conclusione del vertice franco-tedesco, i ministri degli esteri dei nove paesi della CEE si sono limitati, ieri sera, a prendere atto della dichiarazione bilaterale illustrata a Parigi da Giscard d'Estaing, e ad esprimere un generico consenso sul testo. Ma nessuna indicativa posizione che concretizzi quelle «responsabilità particolari» dell'Europa a cui fa cenno il documento franco-tedesco è uscita dalla riunione di Bruxelles, che si è conclusa in realtà con un rinvio al prossimo appuntamento dei nove ministri degli esteri a Roma il 19 febbraio.

A parte l'irritazione provocata soprattutto negli inglesi per il fatto che la comunità sia stata una volta ancora scavalcata da un'iniziativa bilaterale, dietro il nulla di fatto dei nove stanno, in realtà, le ben note divergenze politiche di fondo sulla valutazione della situazione internazionale e sulle prospettive. In particolare, gli inglesi vedono con sospetto la sottolineatura tedesca e francese pongo sulla posizione particolare dell'Europa, anche se essa è stata questa volta proposta esplicitamente nel quadro della fedeltà atlantica. Ma il governo conservatore di Londra vorrebbe che tale fedeltà degli europei non si limitasse alle enunciazioni, e si esprimesse invece in un impegno preciso a seguire la linea americana delle rappresaglie contro l'Unione Sovietica.

In questo senso, il ministro degli esteri inglese Carrington è stato esplicito: con il documento franco-tedesco, ha detto, si può essere d'accordo salvo per quanto in esso non è contenuto. Ed ha presentato, in contrapposizione al testo di Giscard e di Schmidt una proposta di risoluzione in sette punti: armonizzazione delle posizioni dei paesi occidentali, in particolare fra Europa, Stati Uniti e Giappone; inaccettabilità della situazione in Afghanistan

## Da Londra immediate critiche all'azione di Giscard e Schmidt

e irreversibilità, almeno nell'immediato, delle sue conseguenze sui rapporti internazionali; «congelamento» di tutte le relazioni esterne, ed eliminazione di ogni possibile vantaggio offerto ai sovietici sia in campo commerciale che in altri settori; in questo senso, rifiuto dei Giochi olimpici a Mosca; salvaguardia del processo di distensione, purché lo si concepisca globalmente: niente distensione, dunque, in presenza della crisi afgana; appoggio a tutti i paesi amici dell'Occidente, in Medio Oriente, nel Golfo e nel subcontinente indiano. In polemica con l'iniziativa bilaterale di Parigi e di Bonn, Carrington ha infine sostenuto l'urgenza di istituire un meccanismo di consultazione tra i nove rapido ed efficace per i momenti di crisi, «per non lasciare alla casualità degli incontri bilaterali» la adozione di prese di posizione importanti come quella assunta a Parigi.

La differenza tra la posizione francese e tedesca da una parte, e quella inglese dall'altra, ha bloccato in pratica ogni atteggiamento comune fra i nove, anche per mancanza di un'iniziativa autonoma della presidenza del consiglio, tenuta in questo semestre dal nostro ministro degli esteri Ruffini. La presidenza italiana, alla sua

prima prova, ha in effetti mancato l'occasione per dimostrare incisività politica. Era chiaro infatti che i nove non avrebbero potuto adottare "tout-court" il documento franco-tedesco, che troppo scopertamente scavalcava la Comunità e i suoi organismi; e neppure, per motivi politici di fondo, quello inglese, inaccettabile per la rigidità della posizione politica in esso contenuta. La mancanza di un testo originale da sottoporre al dibattito ne ha così paralizzato ogni esito. Nessuna posizione comune è stata adottata, salvo una affermazione generica secondo la quale spetta all'URSS ristabilire le condizioni per la possibile tenuta dei Giochi olimpici a Mosca. Ma anche sulla questione delle Olimpiadi ogni presa di posizione comune è rinviata al 19 febbraio.

In altri settori della scena internazionale, collegati direttamente o indirettamente all'epicentro della crisi, la comunità tenta di affermare una sua propria presenza politica. Così, i ministri degli esteri hanno rilanciato con forza le trattative di associazione con la Turchia, «al fine — dice il comunicato finale — di facilitarne ulteriormente l'adesione alla Comunità». E' la prima volta che il termine «adesione» viene scritto a tutte lettere in un documento ufficiale tra Turchia e CEE e la sottolineatura non è casuale.

Verso la Jugoslavia, con uno sguardo all'immediato ed un altro al dopo-Tito, si è deciso di stringere i tempi per la conclusione dell'accordo di cooperazione ne, superando quegli ostacoli di carattere economico sui quali da anni si trasciano le trattative. Oggi, il ministro degli esteri francese François Poncet è a Belgrado, prossimamente ci andrà il presidente della commissione CEE Jenkins: l'interesse reciproco a stringere i rapporti tra le due parti non è mai stato così grande, e tutti e due ci tengono a sottolinearlo.

Vera Vegetti

## A Islamabad iniziati colloqui ad alto livello fra India e Pakistan

Brzezinski per due giorni in Arabia

ISLAMABAD — Sono incominciati ieri nella capitale del Pakistan, Islamabad, i colloqui ufficiali ad alto livello indo-pakistani il cui scopo è il consolidamento della normalizzazione nei rapporti fra i due paesi «nello spirito e sulla base dell'accordo di Simla», firmato il 2 luglio del 1972 dal premier indiano signora Indira Gandhi e dal premier pakistano Zulfikar Ali Bhutto (successivamente arrestato, condannato a morte e fatto «giustiziare», dopo il colpo di Stato, dall'attuale dittatore di Islamabad, generale Zia U-Haq). L'accordo di Simla prevede la rinuncia, da entrambe le parti, all'uso della forza nelle controversie fra i due paesi asiatici.

La delegazione indiana è guidata dal segretario agli Esteri, R. D. Shate, quella pakistana dal ministro degli Esteri, Shah Nawaz. Nel pomeriggio di ieri, R. D. Shate si è incontrato con il generale Zia, al quale — a quanto si è appreso — ha consegnato un messaggio personale di Indira Gandhi. Da Riad, capitale dell'Arabia Saudita, è stato intanto diffuso, a conclusione della visita del consigliere presidenziale USA, Zbigniew Brzezinski (il quale, per due giorni, si è intrattenuto con il primo ministro ed erede al trono principe Fahd e con il

ministro degli Esteri Saud), un comunicato della delegazione americana, secondo cui «la minaccia che incombe sul Golfo Persico a seguito dell'intervento sovietico in Afghanistan viene vista con gli stessi occhi dai governanti sauditi e dagli Stati Uniti (...), così come i punti di vista coincidono sulla valutazione della continua instabilità causata dalla tensione arabo-israeliana e dal problema palestinese in relazione alle loro conseguenze per la pace e la sicurezza globale del Medio Oriente».

## Lascia l'Italia dopo 15 anni l'ambasciatore sovietico Rjov

ROMA — L'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Rjov, lascia entro una settimana l'Italia, dove ha rappresentato il suo paese per quasi quindici anni. La notizia, che circolava da qualche tempo negli ambienti della diplomazia romana, è stata confermata ieri all'ANSA dal portavoce dell'ambasciata dell'Unione Sovietica. L'avvicendamento viene definito «normale»: l'ambasciatore Rjov ha infatti settantuno anni e il periodo da lui trascorso a Roma è particolarmente lungo.

## Smentita la notizia di un massacro in un villaggio afgano

La Tass: «mostruosa disinformazione»

KABUL — L'agenzia sovietica TASS ha recisamente smentito la notizia — diffusa da un giornale americano — relativa ad un massacro che sarebbe stato compiuto in un villaggio afgano favorevole ai ribelli, il 20 aprile dell'anno scorso, da soldati dell'esercito di Kabul assistiti e guidati da «consiglieri sovietici». Secondo il giornale, le vittime del massacro sarebbero state più di mille; l'episodio sarebbe stato raccontato da «profughi afgani» riparati in Pakistan. La TASS ha definito la storia «un

## I Consigli olimpici contro il boicottaggio

CITTA' DEL MESSICO — I delegati dei Comitati nazionali olimpici hanno approvato ieri sera una mozione contraria al boicottaggio dei Giochi olimpici. Pur senza fare menzione alcuna della proposta di boicottaggio di Jimmy Carter, il Consiglio esecutivo della associazione dei Consigli olimpici nazionali afferma che il Comitato Internazionale Olimpico deve «respingere ed evitare qualsiasi influenza estranea al movimento ed ai Giochi olimpici, tesa a cambiare gli accordi esistenti».

esempio di mostruosa disinformazione». «E' perfettamente evidente — aggiunge la TASS — che questa nuova sporca diffamazione fa parte di una propaganda negativa lanciata da Washington e dai suoi alleati sugli avvenimenti in Afghanistan».

Fonti di agenzia hanno intanto riferito che tutta l'artiglieria pesante sovietica e i carri armati che erano dislocati intorno all'aeroporto di Kabul sono stati ritirati.

A Mosca, comunque, i giornali sovietici riferiscono notizie sulle azioni dei ribelli islamici, affermando fra l'altro che tali azioni sono state intensificate in questi ultimi giorni in coincidenza con la visita di Brzezinski in Pakistan. La TASS parla di «parecchi gruppi di banditi armati con materiale USA, infiltrati nella provincia di Nangarhar dal territorio del Pakistan» mentre la Pravda afferma che questi gruppi armati compiono «incursioni nei villaggi, depremono e uccidono la gente, e prima di tutti gli attivisti del partito popolare e democratico, distruggono il bestiame, bruciano il raccolto». Il giornale trae motivo da queste informazioni per dichiarare che «la rivoluzione in Afghanistan è ancora in pericolo» e che quindi «è tempestiva e necessaria la assistenza fornita dall'URSS ai patrioti afgani».



Con un centinaio di partecipanti

## La marcia per i khmer partita tra le critiche

Il direttore dell'UNICEF critica l'iniziativa dichiarando che il programma di soccorso è stato un «successo»

BANGKOK — Fra l'indifferenza quasi ostile delle autorità thailandesi, le critiche delle organizzazioni assistenziali e le accuse di «ingerenza» mosse dai governi di Phnom Penh e di Hanoi, ha preso il via, in autobus da Bangkok, ieri la cosiddetta «marcia per la sopravvivenza» della Cambogia, alla quale partecipano oltre un centinaio di personalità politiche europee ed americane, artisti e personaggi dello spettacolo.

Proprio ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata a Bangkok, James Grant, nuovo direttore dell'UNICEF, appena rientrato dalla Cambogia, ha detto che la prima fase del programma internazionale di soccorso lanciato nell'ottobre scorso è stata un «successo». E' lui a dettare di ritenere che la risposta è contenuta in una lettera inviata al capo della delegazione vietnamita dal capo della delegazione cinese, il viceministro degli Esteri Han Nianlong. Il testo, pubblicato dall'agenzia «Nuova Cina», sostiene che la proposta è «soltanto un trucco della parte vietnamita per sfruttare i sentimenti dei due popoli» in occasione delle prossime festività e nega «categoricamente» qualsiasi re-

Sulla frontiera fra i due Paesi

## No cinese alla tregua proposta dal Vietnam

PECHINO — La Cina ha respinto ieri la proposta vietnamita per una tregua alla frontiera durante le festività del prossimo capodanno lunare. La proposta era stata fatta venerdì scorso dalla delegazione vietnamita ai negoziati tra i due paesi, sospesi il 28 gennaio a Pechino dopo essersi protratti senza esito per circa nove mesi. La risposta è contenuta in una lettera inviata al capo della delegazione vietnamita dal capo della delegazione cinese, il viceministro degli Esteri Han Nianlong. Il testo, pubblicato dall'agenzia «Nuova Cina», sostiene che la proposta è «soltanto un trucco della parte vietnamita per sfruttare i sentimenti dei due popoli» in occasione delle prossime festività e nega «categoricamente» qualsiasi re-

Presenti quaranta paesi

## Intanto a Ginevra si parla di disarmo

GINEVRA — Si è aperta ieri a Ginevra la seconda sessione del Comitato dell'ONU per il disarmo che, per circa dodici settimane, vedrà impegnate delegazioni di 40 paesi. Per la prima volta parteciperà ai lavori anche la Cina con una delegazione capeggiata dal vice ministro degli Esteri Zhang Wen-lin. Questi, nel suo intervento, ha messo in dubbio che il disarmo nucleare possa realizzarsi attraverso la sospensione generale della produzione di bombe atomiche ed ha proposto quindi una riduzione selettiva. Dovrebbero essere cioè le superpotenze — ha detto — a dare inizio alla riduzione degli arsenali nucleari. «Solo quando questi saranno ridotti al minimo si potrebbe chiedere alle piccole potenze di partecipare alla riduzione e alla distruzione delle Nazioni Unite, di uno specifico organismo che affronti la questione

Direttore ALFREDO REICHLIN  
 Coordinatore CLAUDIO PETRUCCIOLI  
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO  
 Iscritto al n. 243 del Registro Stampa di Torino e di Roma  
 L'UNITA' s.p.a. - 4555 Direzione Roma  
 Tel. 06/4950351 - 4950352 - 4950353  
 4950355 - 4951251 - 4951252  
 4951253 - 4951254 - 4951255  
 Sped. in abb. post. n. 1000  
 G.A.T.E. - 00185 Roma  
 Via de. Taurina, 19

L'APERITIVO VIGOROSO

# BIANCOSARTI

METTE IL FUOCO NELLE VENE